

**ALTA QUOTA****La mostra sul Bondone  
«com'era prima»**

FABRIZIO TORCHIO

**C**he montagna era, il Bondone, prima dello sviluppo del turismo?

Se le comunità degli abitati ai piedi della montagna vi sono salite per secoli a sfalciare i prati, per l'alpeggio e per la caccia, è stato il Novecento a portare nuovi «usi» del territorio e a segnare la sua progressiva trasformazione.

(segue dalla prima pagina)

Avviato in epoca asburgica dalla costruzione della strada per motivi militari, questo processo è proseguito con l'avvento dei primi turisti - alpinisti, escursionisti, sciatori -, con la costruzione di alcuni rifugi e poi degli alberghi, con gli impianti di risalita e la diffusione delle seconde case. A raccontare con testi, immagini e filmati questi mutamenti è la mostra della Fondazione Museo Storico del Trentino «Prima del Bondone», visitabile nella cappella Vantini di palazzo Thun, a Trento, fino a giovedì 27 marzo con ingresso libero (da martedì a venerdì ore 15-19, sabato e domenica 10-13 e 15-19). Le immagini esposte, provenienti da svariati archivi, mostrano un Bondone molto diverso da quello di oggi.

Nella prevalenza dei bianchi e neri delle fotografie, e nei filmati scelti da Lorenzo Pevarello, si dipana la storia del primo turismo della «montagna di Trento». La mostra è curata da Elena Tonezzer e a lei abbiamo posto qualche domanda.

**Perché «Prima del Bondone»?**

«Il senso del titolo è un po' un paradosso e si riferisce ovviamente ad un "prima" rispetto alla nostra comune idea di Bondone legata al turismo, al tempo libero dello sci, dell'escursione domenicale e della villeggiatura nelle seconde case. Nella

**Alta quota****Il Monte Bondone com'era «prima»**

FABRIZIO TORCHIO

mostra è rappresentato tutto ciò che viene prima ed è un ambiente rurale legato alla produzione del fieno e ai paesi di fondovalle, non connesso così strettamente alla dimensione urbana come oggi. Lo sfalcio è fondamentale per decine di famiglie, anche grazie agli usi civici, e per l'allevamento. Più particolare è l'utilizzo delle erbe medicinali per i cosiddetti bagni di fieno, a Garniga e a Sopramonte. Su questo ambiente, con l'arrivo dei militari si innesta la modernità. Alla fine dell'Ottocento, in previsione di un conflitto che era nell'aria, il Ministero della guerra austro-ungarico inizia a progettare a Trento delle strutture per ospitare decine di migliaia di soldati. Il Bondone rientra in questa occupazione silenziosa, l'esercito realizza la strada che da Sardegna arriva alle caserme delle Viote. Sono grandi investimenti che significano anche espropri ai privati e ai Comuni dell'uso dei territori, con indennizzi ai

piccoli e piccolissimi proprietari. La stessa cosa accade per i prati, che diventano spazi per le esercitazioni militari estive. I contadini e gli allevatori dei paesi non possono più accedere liberamente ai loro spazi, lo possono fare solo da metà agosto a fine agosto. Unica eccezione è l'accesso alle erbe medicinali, su richiesta».

**Che montagna era il Bondone in quel periodo?**

«Sul Bondone che emerge dalle pubblicazioni della Sat e dalle poche fotografie che si hanno - nelle zone militari era vietato fotografare - si compiono le prime escursioni, lontanissime dall'idea di oggi. Bisogna accedervi a piedi, le descrizioni nelle pubblicazioni della Sat raccontano del ritrovo dei soci all'alba ad Aldeno per salire alle Viote. In questo contesto viene inaugurato nel 1902 l'Albergo Rifugio Monte Bondone, alla presenza anche di Cesare Battisti (in mostra ci sono le fotografie

dell'inaugurazione), che rappresenta un primo passo verso un utilizzo alpinistico. Nella struttura ci sono trenta posti letto, c'è un piccolo ristorante e da lì si può accedere alle cime che oggi sono più facilmente raggiungibili. È il tempo della città rispetto a quello della campagna. È il Bondone legato al tempo libero domenicale, estivo: un tempo diverso da quello dei contadini, un tempo di impiegati e insegnanti. Anche in questo senso è un "prima"».

**Questa età rurale è in parte visibile, sui prati che vengono ancora sfalciati.**

«È cambiato il significato culturale e identitario del Bondone e questa mostra rappresenta l'inizio di una stagione di ricerca sul perché una popolazione urbana a un certo punto sviluppa un sentimento di allargamento della propria identità su un territorio che è chiaramente montuoso e alpino. C'è il passaggio comunale del territorio, con la costituzione della Grande Trento negli anni Trenta, e questa è una base istituzionale del cambiamento. Ma non c'è solo questo: c'è il legame sentimentale che è capace anche di dividere, di muovere delle energie emotive. Questa mostra è il punto da cui iniziare a studiare il Bondone dal punto di vista sociale, per capire come si è sviluppato il legame fra la popolazione urbana, il proprio tempo libero e uno spazio alpino».